



Comune di Bologna



Nono centenario
è Bologna

Pillole di storia

XII secolo **II Diploma di Enrico V**

Il 15 maggio **1116** l'imperatore Enrico V riconobbe ai *concives* bolognesi una serie di prerogative con un diploma che è tradizionalmente considerato la base di legittimazione della loro organizzazione comunale. Si trattò del primo riconoscimento ufficiale del Comune di Bologna, tanto che quando nel Duecento si vollero raccogliere gli attestati dei suoi diritti nel cosiddetto Registro Grosso – tuttora conservato all'Archivio di Stato di Bologna – una copia del diploma fu anteposta a tutti gli altri documenti come se ne costituisse l'atto di nascita.

Si ritiene che l'origine del diploma sia strettamente legata alla scomparsa di Matilde di Canossa (24 luglio 1115) che dal 1111 era stata riconosciuta dall'imperatore «regina d'Italia» e «vicaria imperiale». La notizia della sua morte fu probabilmente la causa principale di una ribellione dei bolognesi contro i funzionari imperiali che giunse a distruggerne la loro rocca (nel sito del Palazzo Ghisilardi, attuale sede del Museo Civico Medievale). Quando nove mesi dopo Enrico V si presentò al di qua delle Alpi, la comunità cittadina, nel timore di subirne la punizione, decise di inviargli una delegazione guidata dai giuristi Alberto Grasso e Ugo di Ansaldo presso la corte imperiale di Governolo nel Mantovano, per chiederne il perdono. Alla richiesta del perdono ne furono aggiunte molte altre. La loro totalità non ci è nota e quindi nemmeno l'eventuale parte di prerogative non riconosciute, ma l'evidente accondiscendenza che l'imperatore dimostrò emanando il suo diploma fu probabilmente motivata dalla volontà di garantirsi la fedeltà dei bolognesi in un momento non facile della sua vicenda politica. Sottoscritto da *Warnerius iudex* (Irnerio), il diploma concesse la protezione imperiale su tutti i beni mobili e immobili posseduti dai bolognesi; con conseguente tutela dei loro patrimoni e dei loro commerci; l'esonero dalle imposte indirette; la libertà di transito senza oneri di pedaggi sulle vie pubbliche fluviali e terrestri, in particolare per la navigazione sul Po; il riconoscimento di tutte le antiche consuetudini, compresi i possessi di alcuni beni comuni posti al limite delle paludi della pianura a nord est della città; il riconoscimento della facoltà di vietare interventi sull'alveo del Reno che potessero comprometterne la navigabilità; la facoltà di proibire ai mercanti toscani di portarsi a nord della via Emilia, tranne che per le fiere della Domenica delle Palme e di S. Martino; la fissazione di

un tetto di 100 lire veronesi per l'imposta che si doveva all'imperatore in occasione delle sue permanenze in città; l'avallo del divieto per i conti di riscuotere qualsivoglia imposta feudale dai coloni delle loro terre; l'esonero da ogni procedimento giudiziario per i bolognesi che militavano nell'esercito imperiale, se non per reati commessi durante la ferma. Chiunque avesse infranto quegli accordi avrebbe dovuto pagare una somma di 100 libbre d'oro, spettante per metà al sovrano per metà ai *concives* bolognesi. A conclusione del diploma, l'imperatore concesse ai bolognesi il perdono per l'offesa arrecatagli con l'assalto alla rocca.

XII secolo I "petroniani"

Il Sermo de inventione sanctarum reliquiarum

Il 4 ottobre del **1141** ebbe luogo un fatto straordinario. Nel complesso di Santo Stefano il vescovo Enrico riportò alle luce molte reliquie tra le quali il corpo di San Petronio, l'ottavo vescovo della città di Bologna (431 – 450). Fino ad allora il principale patrono della città era stato San Pietro, ma con la recente nascita del comune era auspicabile dare slancio allo spirito civico attraverso un culto cittadino. Al ritrovamento tutta la cittadinanza diede enorme risonanza mentre il vescovo Enrico e il Comune resero festivo quel giorno ponendo così le basi per un culto patronale capace di concentrare la religiosità cittadina. La recuperata venerazione di San Petronio portò alla composizione della sua Vita (1180) da parte di un monaco e due secoli dopo alla costruzione della grandiosa basilica che ancora oggi si affaccia su piazza Maggiore (1390). Dopo nove secoli e mezzo dalla sua morte San Petronio si affermava come primo patrono dei bolognesi che potevano essere chiamati "petroniani". Il recupero delle reliquie da parte del vescovo Enrico è stato tramandato dal *Sermo de inventione sanctarum reliquiarum* composto nel 1180; una sua copia del XV secolo è ancora conservata alla Biblioteca Universitaria di Bologna. Ancor oggi il 4 ottobre, giorno del rinvenimento, è festa per tutta la cittadinanza bolognese.

XII secolo II Barbarossa e lo Studium

Un riconoscimento importante per la giovane università

Nel maggio 1155 a Bologna in un luogo presso il corso del Reno si svolse un incontro - gravido di conseguenze per le sorti della cultura e della sua diffusione - tra Federico I Barbarossa ed una delegazione di dottori e scolari dello "Studium" (l'università). Alla domanda dell'imperatore sui motivi della scelta di Bologna quale sede di studio, gli studenti risposero con un giudizio positivo sulle condizioni di vita offerte dalla città e dai suoi abitanti, sottolineando che gli alloggi erano confortevoli, il costo della vita ragionevole e si poteva addirittura disporre gratuitamente dell'acqua. L'unica critica della delegazione fu sollevata a proposito della «rappresaglia», cioè della pretesa «perversa» dei bolognesi di rifarsi dei debiti lasciati dagli studenti partiti sui loro connazionali.

In seguito a tali eventi, tre anni più tardi, nel **1158**, il Barbarossa promulgò l'*Autentica Habita*, una legge attraverso la quale venne sancita la libera circolazione per chiunque si spostasse per motivi di studio e l'abolizione del «barbaro» istituto giuridico della rappresaglia. Negli stessi mesi, in occasione della Dieta di Roncaglia alla quale presenziò una gran moltitudine di autorità civili ed ecclesiastiche, Federico Barbarossa si avvale del sostegno autorevole di quattro dottori dello Studio bolognese – Bulgaro, Jacopo, Martino e Ugo di Porta Ravegnana, allievi di Irnerio – al fine di rivendicare l'esclusività del suo potere pubblico e legislativo contro le indebite appropriazioni e invadenze da parte di organi comunali cittadini. I quattro grandi giuristi, coeentemente coi testi del diritto romano che studiavano e commentavano – un diritto che ovviamente si basava sulla centralità della figura imperiale – appoggiarono le rivendicazioni di

Federico I, ma poi Bologna si schierò con i comuni cittadini della Lega Lombarda che sconfisse l'imperatore e lo costrinse ad ammettere una loro cospicua autonomia nel testo della pace di Costanza (1183).

XII secolo **II bolognino, la prima moneta**

Dopo essersi organizzata in forma comunale, aver assunto e coltivato il suo spirito civico e di appartenenza, aver sostenuto il duro confronto con Federico Barbarossa e mentre aumentava l'affluenza degli scolari dello Studio, il comune di Bologna prese provvedimenti per assecondare il grande sviluppo economico e demografico che caratterizzò gli ultimi decenni del XII secolo. Per captare e canalizzare verso la città le acque del Savena e del Reno edificò le chiuse di San Ruffillo e di Casalecchio. Nel **1191** ottenne dall'imperatore Enrico VI anche il diritto di battere una propria moneta: il bolognino, la prima moneta bolognese del peso di poco più d'un grammo d'argento e con un valore intrinseco pari ad un terzo di quella imperiale. Nel 1236, dopo la coniazione del bolognino "grosso", assunse l'appellativo di bolognino "piccolo". La moneta presentava sul dritto la formula *Enricus I P R T* (imperator), con le ultime quattro lettere disposte a croce nel campo; sul rovescio, invece, era presente il nome della città, *Bononia*, con l'ultima lettera più grande all'interno del campo. Questa scelta stilistica metteva in luce l'importanza assunta dal Comune di Bologna e la figura di Enrico VI, l'imperatore che concedette alla città il privilegio di battere una propria moneta.

Nei secoli successivi il bolognino "piccolo" subì delle variazioni per quanto riguarda il suo peso in argento, il suo valore intrinseco e le formule incisevi sopra. Nel XVI secolo il bolognino perse il suo valore effettivo, divenendo moneta di conto.



XIII secolo **Dominio sul contado, la Piazza Maggiore e la terza cerchia di mura**

La pace di Costanza conclude nel 1183 la contesa fra Federico Barbarossa e i Comuni della Prima Lega Lombarda, fra cui Bologna, vittoriosi a Legnano nel 1176. La pace coincide con un grande sviluppo demografico ed economico della città, che all'inizio del Duecento completa l'assoggettamento del contado, dove viene favorita l'immigrazione di lavoratori da altre regioni, e dove vengono fondati molti "borghi franchi": Castel San Pietro, Castelfranco, Serravalle e altri ancora. In città si demolisce un intero quartiere per realizzare il Palazzo del Comune, che viene ultimato nel 1203, e per la piazza antistante, l'odierna Piazza Maggiore. Dal 1226 si comincia a costruire la terza cerchia di mura che rimane lungo un terrapieno sormontato da un palancato di legno e circondato da un fossato. Con questa cerchia, completata solo 150 anni dopo, la città raggiunge la superficie di 400 ettari divenendo una delle più estese d'Europa.

XIII secolo **Il monito del Liber Paradisus**

Nel 1257 il Comune promulgò il decreto che **riscattò tutti i servi presenti sul territorio**. Il provvedimento assunse un particolare significato, sia per il messaggio di uguaglianza universale che veniva veicolato, sia perché lo Studio, con i suoi scolari provenienti da tutta Europa, fece da cassa di risonanza.

Il **3 giugno 1257**, dopo quasi un anno di trattative e di inchieste, il Comune di Bologna promulgò il decreto che riscattò tutti i servi presenti sul suo territorio (5855 persone), pagando ai loro signori (quasi 400 proprietari) le somme prestabilite di otto lire per i minori di quattordici anni e di dieci lire per i maggiori, senza distinzione tra maschi e femmine. In quegli anni anche in alcuni altri comuni si presero provvedimenti simili, tuttavia quello bolognese assunse subito un particolare significato sia per il valore di messaggio di uguaglianza universale che gli si volle conferire sia perché lo Studio con le sue *universitates* di scolari provenienti da tutte le parti d'Europa funzionò da formidabile cassa di risonanza. È quindi lecito esserne fieri anche in considerazione dell'attualità del suo monito di fronte alle nuove multiformi schiavitù.

È ben noto infatti che una delle piaghe più deplorabili che ancora affliggono l'umanità è la persistenza di forme di schiavitù che, secondo le ultime indagini degli organismi internazionali, colpirebbero diverse decine di milioni di persone praticamente in tutti i contesti continentali. Si sa inoltre che nuove forme di subordinazione e di servitù personali si stanno manifestando anche nella nostra società, nei meandri dell'immigrazione clandestina, del lavoro nero, della prostituzione.

Sarebbe però scorretto fermarsi alla superficie del proclama, poiché oltre che dagli intenti morali fu voluto anche per altre motivazioni e implicazioni: politiche, simboliche, giuridiche e fiscali. Con quella "manomissione", ad esempio, il Comune, pur spendendo una cifra consistente, allargava considerevolmente la base imponibile, sottraendo i servi dal loro stato di non contribuenti. Non si sa quali effetti concreti abbia avuto sulla vita dei "liberati", ma si può supporre che i più si siano ritrovati oneri nuovi dovendo mantenere subordinazioni vecchie – dato che la nuova condizione non poteva mutare i loro effettivi rapporti di dipendenza economica – e che loro libertà sia rimasta per molti più teorica che reale. Ad avvalersene furono solo coloro che ebbero non solo la consapevolezza del suo valore, ma anche la volontà di conquistarla e gli strumenti per mantenerla. È questo un ulteriore monito e richiamo alla necessità di tutela e di continua riconquista della "libertà", che non è mai una condizione acquisita in maniera definitiva, ma che deve essere voluta, mantenuta e rinnovata con tenacia, giorno dopo giorno, contro tutte le egemonie, i dispotismi e i condizionamenti che possono comprometterla e annullarla. Che comunque la cittadinanza e il suo Comune fossero orgogliosi del provvedimento lo attestano i prologhi che furono anteposti agli elenchi dei "liberati".

*Manoscritto originale conservato all'Archivio di Stato di Bologna, Comune- Governo 1116-1513, Diritti ed oneri del Comune, n. 21, Liber Paradisus.
c. 1*

Questo è il memoriale dei servi e delle serve che sono stati emancipati ed emancipate dal comune di Bologna; il quale memoriale per il suo valore deve essere chiamato con la parola "Paradisus"

Sul quartiere di porta di San Procolo

Un paradiso di piacere creò dapprima il Signore, nel quale pose l'uomo che plasmò e vesti di una veste candida, donandogli totale e perpetua libertà. Ma egli, misero, dimentico della sua dignità e del dono divino, gustò il pomo proibito dall'ordine del Signore, di conseguenza trascinò

nò miseramente se stesso e tutta la sua posterità in questa valle e rovinò irrimediabilmente l'intero genere umano, avvincendolo miseramente nei legami della schiavitù diabolica: e così da incorruttibile divenne corruttibile, da immortale mortale, soggiacendo alla corruzione e a gravissima schiavitù.

Vedendo dunque Dio che tutto il mondo era miseramente decaduto, mandò il Figlio suo Unigenito, dalla Vergine Madre, con l'opera della grazia dello Spirito Santo, affinché a gloria della sua dignità, spezzate le catene della schiavitù dalle quali eravamo tenuti prigionieri, ci restituisse la primitiva libertà.

In considerazione della qual cosa, la città di Bologna, che ha sempre combattuto per la libertà, ricordando gli impegni passati e pensando ai futuri in onore del nostro Redentore e Signore Gesù Cristo, riscatta con una somma in denaro tutti quelli che nella città e diocesi di Bologna trova oppressi dalla condizione servile, e decreta che siano liberi, effettuata un'accurata indagine stabilendo che nessuno, costretto da qualche forma di servitù osi dimorare nella città e diocesi di Bologna, affinché la massa che è stata riacquistata alla naturale libertà da un tale prezzo non possa essere corrotta da un qualche fermento di servitù, poiché un piccolo fermento può corrompere tutta la massa e la compagnia di un cattivo conduce molti sulla via disonestà.

Per vigilare la qual cosa, il signor Bonaccorso da Soresina potestà di Bologna, la fama e ogni lode del quale diffusa in lungo e in largo si irradia come una stella, e sotto il controllo del signor Giacomo Gratacelli suo giudice ed assessore raccomandato per la sua dottrina giuridica la sua sapienza, costanza e temperanza, ha redatto il presente memoriale, che per proprio merito si deve chiamare "Paradisus", contenente i nomi dei padroni, dei loro servi e anche delle serve affinché appaia a quali servi e serve è fatta acquistare la libertà e a quale prezzo, cioè dieci lire per un servo o serva maggiore di quattordici anni e otto lire bolognesi per un minore, stabilito per ogni padrone per ognuno che detenesse nel vincolo della servitù.

Il memoriale è stato scritto da me, Corradino Sclariti, notaio incaricato all'ufficio dei servi e delle serve, nell'anno del Signore 1257, corrente l'indizione quindicesima, e tutto ciò che è detto sia ora e in memoria dei posteri.

[Di Porta di San] Pietro

Dio onnipotente, creatore di ogni cosa, benevolo verso il genere umano, volle per questo assumere un corpo, affinché, spezzato dalla gloria della sua divinità il vincolo di servitù che ci teneva prigionieri, potesse restituirci la libertà originaria. Pertanto si opera per il bene quando, con il beneficio dell'affrancazione, si restituiscono gli uomini, che la natura prima generò liberi e il diritto sottopose poi a servitù, a quella libertà in cui erano nati.

Mosso da questo principio, il comune di Bologna, in onore del Redentore, il signore nostro Gesù Cristo, riscattò per denaro tutti coloro che, dopo attenta indagine, trovò oppressi dalla condizione servile, decretando che fossero liberi.

Pertanto, al tempo del governo del nobile Bonaccorso da Soresina, podestà bolognese degno d'ogni lode, nell'anno del signore milleduecentocinquantesette, indizione quindicesima, venne redatto il presente memoriale, contenente i nomi dei servi e delle serve e anche dei signori, affinché si sappia per quali servi e serve fu acquistata la libertà e sia noto a quale prezzo, cioè dieci lire di bolognesi per ogni maggiore di quattordici anni e otto lire per ogni minore, servo o serva, pagati ai signori per coloro che erano sottoposti al loro dominio, e di tutto questo si conservi memoria ora e in futuro.

Questi provvedimenti vennero presi sotto il controllo di Giacomo Grattaceli, assessore e giudice del nominato podestà Bonaccorso, persona a tutti nota per l'esperienza giuridica, l'eleganza dei costumi, la mirabile eloquenza.

[di Porta] Stiera

Ci assista la grazia dello Spirito Santo.

Avendo invocato il nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Signore e Creatore di tutte le cose plasmò a sua somiglianza il primo uomo dal fango della terra donandogli la permanenza ereditaria in un paradiso delle delizie. Mentre dormiva da una costola del suo fianco creò Eva e a lui la unì come sua compagna. A loro trasmise pura e immensa libertà affinché dominassero sulle tutte le altre generazioni. Il padre delle menzogne e nemico del genere umano mosso dall'invidia li sedusse e con l'inganno li raggirò; su suggerimento di costui gustando il frutto proibito, e così facendo rendendosi trasgressori al comando del signore, per tale motivo furono estromessi dall'originario patrimonio, dove c'è ogni bene e gioia senza fine, giungendo in questa valle piena di tristezza, malattie e pericoli per tutti. Sebbene dai suddetti genitori fin dall'origine del mondo tutti siano nati liberi e nessuno dovrebbe soggiacere al peso della servitù, a causa delle guerre sono derivate le prigionie e dalle prigionie le servitù, e poiché si diventa servi per due motivi, per nascita da servi o ancelle o per cattura dai nemici, la città di Bologna con la sua diocesi era notevolmente oscurata dalla ruggine della servitù e di relative presenze ne racchiudeva tra servi e ancelle oltre seimila. Per la qual cosa il Comune della città di Bologna, vedendo che per tutti gli interessi detti il numero dei servi aumentava, tanto che in breve la diocesi sarebbe stata totalmente piena di servi e vi sarebbero rimasti pochi liberi, mosso dalla misericordia a fare il maggior beneficio della città dal signore Gesù Cristo che è il dispensatore di ogni bene, pur essendo la libertà un tesoro inestimabile e più prezioso degli altri metalli e non potendo essere comparato con un costo monetario, ugualmente dalla sua giurisdizione e distretto ha estirpato dalle radici la macchia della servitù e ha richiamato all'originaria libertà gli incatenati dal vincolo della servitù, chiunque di entrambi i sessi al prezzo di riscatto di dieci lire dai quattordici anni in su e di otto lire da qui in giù, affinché d'ora in poi la città sia priva di servi e essendo nobile e libera in essa abitino soltanto liberi. Tutte queste cose ebbero inizio ed esito glorioso al tempo di Bonaccorso da Soresina, prima capitano del popolo degno d'ogni onore e in seguito rinomato podestà della stessa città, persona da tutti lodata per la sua rettitudine; collaboravano con lui, in entrambi gli incarichi, il giudice Giacomo Grattaceli, di cui assai risplendono le virtù per la finezza dei costumi, la cultura politica, la prudenza, la forza, la giustizia e la temperanza, e i notai Paolo di Giovanni Bresciani, Corradino Sclariti, Bonvicino Leonardi ed io, Ugolino Agresti, incaricato con gli altri di svolgere un'indagine sui servi per avere piena conoscenza della realtà e di redigere questo memoriale affinché rimanga in perpetua memoria e siano chiare e manifeste queste vicende a chi in futuro vorrà conoscerle, nell'anno del Signore milleduecentocinquantesette, indizione quindicesima.

Ed ora infine con grande intensità d'affetti, imploriamo in ginocchio l'altissimo Gesù Cristo, che rivolge i suoi sguardi ai cieli e alla terra, affinché per sempre conservi nella pace e nella tranquillità questo comune, lo governi e si degni di farlo progredire costantemente, al suo servizio e in suo onore.

Così sia, così si faccia.